

Il martire Soumayla Sacko e noi che, dal nostro tinello, ci prendiamo la colpa e lasciamo a quelli come lui la punizione

E' difficile scrivere di Soumayla Sacko. Martire perché nero, ucciso da un bianco. Martire perché sindacalista, difensore dei miserabili di San Ferdinando...

DI GIULIANO FERRARA

l'ogero in Agrigento è raffigurato nero, il santo eremita nero, statua bella e nerissima come quelle delle Madonne Nere di Tindari o Saragozza...

zotto lombardo che fa il superpoliziotto disinvolto all'Interno predicava con brutalità ideologica contro la "pacchia" degli immigrati...

Prendila dove ti pare, questa storia sa di martirio. Dunque è difficile raccontare la cronaca di un assassino a freddo e di una morte ancora calda...

in cui la modernità e il capitalismo come rapporto sociale di produzione regolato dall'interesse organizzato di padroni dei mezzi di produzione e lavoratori...

sonale e talenti, allevare la discendenza, amare, essere amato, essere protetto, proteggere, crescere e poi morire come tutti vorrebbero...



PER SALVINI LA PACCHIA E' FINITA

Rispedire tutti a casa, ma come? Cosa può fare il ministro dell'Interno per non essere ostaggio della sua propaganda e resistere alla prova dei talk-show...

DI VALERIO VALENTINI

ora Matteo Salvini le mette avanti, per ribadire che lui "non è Superman", e che del resto non è di supereroi che si abbisogna al Viminale...

del 2016, per dire, fu proprio il Carroccio bresciano a sollevarsi contro la costruzione di un centro di accoglienza in una ex caserma di Montichiari...

Lo specchio dell'Italia del rancore

L'opposizione a Conte, tra destra, sinistra, tic e informazione complice: chi può osservare Salvini e Di Maio senza riconoscere se stesso? Perché quello che vi descriveranno come il governo di nessuno è il governo di (quasi) tutti

E' facile dire che il vero problema di questo governo è che è un governo di destra, come proverà a fare ciò che resta della sinistra riformista...

mondo su vaccini, Europa, pensioni e lavoro? E come potrà un qualsiasi talk-show della tv italiana costruire puntate critiche contro la sottomissione dei ministeri alle teorie giustizialiste dei Davigo e dei Di Matteo...

Cosa rimarrà del contratto?

Questa lunga carrellata di domande non è solo un artificio retorico per farvi arrivare velocemente alla fine del nostro articolo...

Reddito di cittadinanza e di dignità

Come potrà il centrodestra accusare il governo Conte di essere un orrendo governo assistenzialista quando la proposta di reddito di cittadinanza - che probabilmente verrà finanziata togliendo soldi allo sviluppo e destinandoli al ministero del non lavoro...

L'uomo di Putin

Il destino di Washington è appeso ad Alex Ovechkin, strongman dell'hockey amato dal Cremlino

DI MATTIA FERRARESI

mentre il presidente buttava lì un "caccia alle streghe!", ma il popolo con la maglietta rossa che si è riversato nelle strade di Washington cantando "I believe that we will win" dopo che i Capitals hanno vinto gara-3 contro i Golden Knights di Las Vegas...

La voce del Cremlino

Un passato nella pubblicità, ora Sergei Zheleznyak gestisce i rapporti tra Putin e i populistici italiani

La forza del Cremlino ha un braccio armato: l'esercito. E uno non armato: la propaganda. Sergei Zheleznyak, classe 1970, ha saputo unire le due arti...

La Giornata

In Italia

TUNISIESPRIME "PROFONDO STUPORE" ALL'AMBASCATORE ITALIANO per le parole del ministro dell'Interno Matteo Salvini...

Alberto Bagnai rallenta sulla flat tax, dicendo che nel 2019 potrebbe essere applicata alle imprese e solo nel 2020 alle famiglie...

Luigi Di Maio incontra i rider al ministero del Lavoro e promette loro l'introduzione di una paga minima garantita.

Il Senato vota oggi la fiducia al governo Conte, alle 19.30. Mercoledì alle 17.40 è previsto il voto alla Camera.

Un gruppo di maliani sfilava in corteo a San Ferdinando, nel vibonese, per protestare contro l'omicidio del loro connazionale, Soumayla Sacko, il 2 giugno.

Borsa di Milano. Ftse-Mib -0,45 per cento. Differenziale Btp-Bund a 218,10 punti. L'euro chiude in rialzo a 1,16 sul dollaro.

Nel Mondo

IL RE DI GIORDANIA HA NOMINATO UN NUOVO PREMIER. Omar al Razzaz, ex ministro dell'Istruzione, ha ricevuto da Abdallah II l'incarico di formare un nuovo governo dopo che il suo predecessore Hani Mulki era stato costretto a dimettersi in seguito alle proteste popolari.

Facebook ha condiviso i dati con Apple e Samsung. Secondo il New York Times il social network avrebbe permesso ai produttori di smartphone e altri dispositivi di accedere alle informazioni degli utenti senza il loro consenso.

La Corte suprema dà ragione a Phillips, il pasticcere del Colorado che nel 2012 si rifiutò di preparare una torta nuziale per una coppia gay.

Le donne saudite possono guidare. Riad ha emesso le prime patenti per le donne e il 24 giugno verrà abolito il divieto di guida.

L'eruzione di un vulcano in Guatemala ha fatto almeno 33 vittime e ferito centinaia di persone. Si cercano i dispersi.

Una settimana al summit del secolo. Trump e Kim Jong-un si incontreranno alle 9 del mattino del 12 giugno a Singapore.

Andrea's Version

Pigi Battista, anche quando dorme, non dimentica il bene del paese. Lo confessa lui stesso: "Ho fatto un sogno", ha scritto ieri. Orpo, ti dici, e cos'avrà sognato? Balzerina? Una scappatella con Bar Refaeli? Degli orchii, vedi mai? Macché. Non contento di pensarci tutto il giorno, e tutti i giorni, Pigi si dedica anche di notte a un'idea fissa che è questa: "Quelli che hanno perso le elezioni, il Pd soprattutto, analizzano finalmente la sconfitta smettendola di inveire contro il destino cattivo".

Il contratto dei rider e il vaffa-ministro contabile

Se ci fosse ancora un residuo di euforia e di voglia di riderci su, dopo il debutto del Vaffa-governo e nel giorno di Soumayla Sacko, si

CONTRO MASTRO CILIEGIA - DI MAURIZIO CRIPPA

potrebbe cavarsela e dire che il vaffa-ministro del Lavoro Giggino di Maio è un contabile tale e quale il portiere della Tunisia (non ditelo a Salvini) Mouez Hassen, che ha fatto finta di essere quasi morto in uno scontro di gioco per aspettare sto prato il calar del sole e permettere ai compagni di scavallare il Ramadan per rifocillarsi.

"simbolo di una generazione abbandonata senza tutele e contratto", ha concionato - e assicurare loro che d'ora in poi il sistema cambierà. Ora, io non ho mai ordinato una pizza con Foodora in vita mia, ma i ciclisti della consegna rapida mi sono molto simpatici e sono d'accordo che dovrebbero essere pagati il giusto.

La democrazia non muore, però arretra

Gli stati autoritari crescono di più, noi subiamo l'opinione pubblica

Professor Sabino Cassese, la democrazia sta morendo, come scrivono in molti, nel mondo? Così intitolano il loro libro due professori di Harvard e alla crisi della democrazia

LA VERSIONE DI CASSESE

La democrazia ha dedicato un numero recente Foreign Affairs. In questo numero vengono segnalati due fenomeni diversi. Il primo è il declino economico dei paesi democratici: nel 1990 i paesi non democratici rappresentavano il 12 per cento del Pil mondiale; ora costituiscono il 33 per cento; supereranno tra cinque anni il 50 per cento.

tere dei cittadini, a causa della loro complessità. Aggiungo un esempio dell'efficienza delle democrazie, fatto da uno studioso della New York University, Samuel Issacharoff, in un recente saggio intitolato Democracy's deficits (New York University School of Law Working Papers, 9-2017): per la costruzione del quinto terminal dell'aeroporto di Heathrow a Londra e per quella del terzo terminal dell'aeroporto di Pechino, affidate allo stesso architetto (Norman Foster), nel Regno Unito ci sono voluti 20 anni, in Cina 4 anni. Di qui i titoli: regressione delle democrazie, risorgenza delle autocratie, fine del secolo democratico.



EDITORIALI

Una torta per festeggiare la libertà

Il pasticciere che non ha servito i gay vince (ma non troppo) la giusta battaglia

La Corte suprema americana si è espressa in favore di Jack Phillips, il pasticciere del Colorado che, per motivi religiosi, si è rifiutato di fare una delle sue artistiche torte nuziali per una coppia gay, caso che ha dato origine a una disputa sul rapporto fra libertà religiosa e divieto di discriminazione. Phillips ha ottenuto una vittoria numericamente abbondante (7-2) ma giuridicamente ristretta, perché si poggia sul fatto che la commissione dei diritti civili che ha contestato la scelta di Phillips come discriminatoria "ha mostrato alcuni elementi di chiarezza e inaccettabile ostilità verso le sincere motivazioni religiose che motivavano la sua obiezione". Il pasticciere è stato vestito da una commissione che ha tradito la sua animosità ideologica con dichiarazioni e commenti incompatibili con le sue pretese di imparzialità, e questo ingiusto trattamento ha portato dalla parte dei conserva-

tori anche i giudici liberal Elena Kagan e Stephen Breyer e l'eterno indeciso Anthony Kennedy, che ha scritto l'opinione della maggioranza. La sentenza è una vittoria netta per i difensori della libertà religiosa, ma lascia margine perché casi analoghi vengano risolti in modo opposto: se Phillips non avesse trovato davanti a sé una commissione per i diritti civili chiaramente orientata ideologicamente, forse la disputa si sarebbe conclusa in modo diverso. Per mettere a verbale il senso di una vittoria mutilata, il conservatore Clarence Thomas ha scritto un parere separato in cui spiega che è stata presa la decisione giusta per le ragioni sbagliate. Allo stesso tempo, l'opinione afferma chiaramente che "le obiezioni religiose e filosofiche al matrimonio gay sono idee protette e in alcuni casi forme di espressione protette". Non un passo irrilevante nella marcia della libertà.

Il carcere sarà sempre più chiuso

Il nuovo governo e la riforma penitenziaria che finirà abortita il 3 agosto

È pensare che era stato addirittura il neo presidente della Camera Roberto Fico, a metà aprile, a suggerire alla conferenza dei Capigruppo l'eventualità di inserire il decreto legislativo di riforma dell'ordinamento penitenziario tra le materie della commissione speciale, per stringere i tempi prima dell'insediamento della nuova commissione Giustizia e in attesa della formazione del governo. Ma forse non gli avevano ancora spiegato di quale nuovo stato di polizia (penitenziaria) era stato eletto Terza carica. Un mese dopo, era toccato all'ex ministro di Giustizia Andrea Orlando ammettere che non ci sarebbe stato nessun decreto per approvare la riforma in via definitiva nell'ultimo Consiglio dei ministri del governo uscente, lo scorso 18 maggio.

Non ha preso decisioni in proposito, ma come la pensi su quella riforma "nefasta" lo ha già chiarito. E poiché la delega all'esecutivo scade il prossimo 3 agosto, non è difficile immaginare che sarà lasciata scadere, e *parce sepulto*. Tra gli aspetti della riforma, non propriamente rivoluzionaria, c'era l'ampliamento del ricorso alle misure alternative alla detenzione con la possibilità di accedervi anche per i detenuti con un residuo di pena fino a quattro anni, ma senza automatismi. Ma ora tra i sostenitori di quella abortita riforma gira addirittura un ragionamento sconsolato: meglio che il decreto decada, e tutto resti per ora com'è, piuttosto che il nuovo governo ci metta mano e lo peggiori. Meglio la vecchia chiave arrugginita delle galere, che sostituirla con una nuova a tripla mandata. Stato di diritto.

Dove c'è un guaio c'è Deutsche Bank

La voglia di grandi fusioni bancarie mette a nudo le contraddizioni tedesche

L'indiscrezione del Financial Times di colloqui tra Unicredit e Société Générale è stata accolta da un "no comment" italiano e da una smentita francese. Ma il nazionalismo non esiste più nelle imprese industriali, figuriamoci in quelle finanziarie: piuttosto interessa il controllo. Il mercato bancario italiano è tornato in forma, tranne le eccezioni tipo Mps; la sintonia dei governi di Parigi e Roma (si spera anche con il governo grillino-leghista) nell'opporci alla visione tedesca sull'unione bancaria può aiutare. Il nostro risparmio privato è appetibile, benché Unicredit abbia ceduto Pioneer ad Amundi controllata dal Crédit Agricole. Inoltre l'istituto di piazza Cordusio è primo azionista di Mediobanca, e questa di Generali: la sua importanza va oltre una capitalizzazione pari alla controparte francese. Cosa che non era pochi mesi

fa. Le chiacchiere regolatorie europee, pur se favoriscono il consolidamento di capitale, sono in ritardo su un mondo in pieno movimento. Mentre i problemi li ha la Germania: la crisi di Deutsche Bank (declassata anche da Standard & Poor's e sotto osservazione della Fed in America) è tutt'altro che risolta; Commerzbank, pur meno afflitta dai titoli tossici, ha ricavi e utili in calo, e strategia nel vago. Commerzbank - già in trattativa esclusiva proprio con Société Générale per rilevarne la divisione mercati azionari e commodity - sarebbe un obiettivo migliore per Unicredit vista la maggiore complementarietà. Ma il governo tedesco controlla il 15 per cento, residuo dei passati salvataggi da smaltire, il che lascia prevedere una soluzione nazionale, ma fa notare come proprio la Germania, dopo aver dettato tante regole, non le applichi in casa propria.

La flat tax è tutto un programma

Introdurla (forse) per le famiglie, distorcerla per le imprese. Lega contro Lega

La campagna elettorale è finita, e i vincitori fanno i conti con la differenza tra propaganda e realtà. Soprattutto nella Lega, più abituata al governo degli alleati a 5 stelle, sono alle prese con la grana della flat tax, il principale motivo del successo del 4 marzo. In poche ore due degli esperti economici leghisti, Alberto Bagnai e Armando Siri, si sono platealmente contraddetti sull'avvio della tassazione unica (che unica non è) ad aliquota ridotta soprattutto per i redditi medio-alti. Il primo dice che "c'è accordo sul fatto di far partire la flat tax sui redditi d'impresa dal prossimo anno. E, dal secondo anno, si prevede di applicarla alle famiglie". Il secondo, che della flat tax è sempre stato l'ideologo, smentisce: "Non è vero, ci sarà anche per le famiglie. Poi andrà tutto a regime dal 2020". Il Foglio del 28 maggio ha già spiegato come già in partenza la flat tax non sia tale, in

quanto non piatta ma articolata su due aliquote. I redditi più bassi, poi, che già versano al fisco poco o nulla (grazie alle esenzioni fiscali e all'evasione), potrebbero anche rimetterci tanto che per loro è prevista l'opzione di scegliere il vecchio sistema: stiamo parlando del 44,9 per cento dei contribuenti. Se poi passerà la linea Bagnai, dettata dalle mancate coperture, avremo una situazione paradossale: si applicherà una non-flat tax, a due aliquote a una platea di contribuenti, le imprese, che attualmente hanno in effetti una flat tax vera. Si tratta dell'Ires sulle imprese maggiori e dell'Iri per le minori entrambe al 24 per cento, ridotte dai governi di Renzi e Gentiloni. L'incentivo al reinvestimento verrà meno se risulterà conveniente tenere i soldi in famiglia. L'obiettivo di far crescere le Pmi, care alla Lega, a aiutare i professionisti sarà lontano. Bentornati sulla terra.



Cosa spinge Merkel ad andare incontro a Macron con pragmatismo

Roma. L'insediamento del governo Lega-M5s in Italia ha creato preoccupazione nelle cancellerie europee dove il timore maggiore è un contagio di movimenti populistici. Non è rassicurante in Spagna l'arrivo al potere del socialista Pedro Sanchez, ostaggio dei partiti che l'hanno aiutato a deporre Mariano Rajoy, il leader più longevo del continente. Per ridurre l'ansia di un'Europa che cova al suo interno il potenziale per autodistruggersi la cancelliera tedesca, Angela Merkel, ha chiarito parlando con la Frankfurter Allgemeine Sonntagszeitung la sua visione per portare avanti una riforma della dell'Eurozona in risposta al "manifesto" della Sorbona di presidente francese Emmanuel Macron. Macron parlò di una forza militare condivisa, una politica per l'immigrazione armonizzata, un budget comune e un fisco unico. Una visione ambiziosa avanzata mentre Merkel era in difficoltà nel formare una coalizione di governo, ed era messa in ombra. Ora l'Europa non deve soltanto contenere una crisi

esistenziale dell'euro ma anche prendere in mano il suo destino dato che l'America di Donald Trump è più concorrente che partner. I tentativi di coordinamento sono in corso. Merkel ha avuto un colloquio informale con Mario Draghi, s'immagina in qualità di profondo conoscitore del sistema bancario continentale, dove si parla di grandi fusioni, più che di capo della politica monetaria. S'apprende di una conferenza cal precedente tra Merkel, Macron, Draghi e Jean-Claude Juncker presidente della Commissione Ue. Merkel ora è pronta ad andare incontro a Macron per rafforzare insieme l'euro. Le visioni, certo, non combaciano. La creazione di un Fondo monetario europeo nella concezione francese è uno strumento per combattere future crisi finanziarie. Nella concezione tedesca invece la funzione è combattere "debolezze strutturali" e l'uso di risorse comuni è lecito "solo quando l'Eurozona è in pericolo" e subordinato a "un ampio raggio di riforme strutturali" o di condizioni come una au-

tomatica ristrutturazione del debito con perdite per certi creditori. Dal punto di vista francese, e italiano, non sarebbe idilliaco modificare la percezione degli operatori di mercato sulla rischiosità dei titoli di stato: per i più deboli il premio al rischio aumenterebbe. Al netto di visioni differenti, Merkel ha ammesso la necessità di discutere come aiutare i paesi che affrontano circostanze difficili - e l'idea di un bilancio supplementare rispetto a quello comunitario per gli investimenti. Le parole di Merkel rivolte all'Italia - "lasciata sola" ad affrontare il flusso migratorio dall'Africa - denotano la volontà dell'establishment tedesco di evitare che in Italia aumenti un sentimento anti europeo, una visione opposta a quella offerta con toni satirici dai media in Germania. "Andrò incontro al nuovo governo italiano in modo aperto, per lavorare assieme, invece di fare speculazioni sulle sue intenzioni. Per la Germania è di elementare importanza che l'Europa sia capace di agire", ha detto Merkel.

Lorenzo Codogno, docente alla London School of Economics ed ex capo della direzione per l'analisi economico-finanziaria del ministero dell'Economia, ritiene che la Germania voglia "cominciare un dialogo in modo costruttivo e l'Italia può ottenere qualcosa a suo favore sul lato immigrazione". È chiaro che la crisi politica italiana può mettere in difficoltà il governo tedesco perché l'opinione pubblica non è d'accordo a condividere i rischi con un paese che vorrebbe chiedere alla Bce di cancellare 250 miliardi di debito". A ottobre ci saranno le elezioni locali in Baviera dove il partito nazionalista AfD aveva ottenuto il 12,4 per cento. "Rimangono un po' scettici sulla riforma della governance e la posizione italiana non aiuta - dice Codogno al Foglio - penso però che se ci sarà comprensione da parte di tutti sull'Unione bancaria ci saranno progressi in un numero di anni si spera non troppo lungo per affrontare la prossima crisi".

Alberto Brambilla

Perché in Spagna tutti amano l'Ue e in Italia no? Politica ed economia

Roma. Tra le tante somiglianze che accomunano l'ascesa dei nuovi governi italiano e spagnolo - a partire da quel nome: *gobierno del cambio* - c'è tuttavia un elemento che non quadra: l'Europa. In Italia, il governo giallo-verde flirta con l'uscita dall'euro e si nutre di sentimento anti europeo, come ha scritto Greg Ip sul Wall Street Journal di ieri. La Spagna, al contrario, è uno dei paesi più europeisti dell'Unione, e nessuna forza politica di rilievo - nessuna sopra al 3 per cento dei consensi - si sogna nemmeno di fare campagna contro l'Europa: tutti sanno che non funzionerebbe. Lo stesso vale per il nuovo governo guidato dal socialista Pedro Sanchez, la cui squadra è ancora incerta ma su cui si ha una certezza fondamentale: come tutti i governi che l'hanno preceduto, di qualunque colore fossero, anche quello di Sanchez porterà alta la bandiera dell'europeismo. Il fatto che il principale alleato dei socialisti sia Podemos, una forza di estrema sinistra e antisistema, non cambia

l'equazione: in Spagna, anche i populistici sono pro Europa, e questo è un unicum in tutto il continente. Com'è possibile? La Spagna è stata colpita dalla crisi dell'euro molto più duramente dell'Italia, eppure è da noi che la popolarità dell'Ue è crollata, mentre tra i cittadini iberici non è stata nemmeno scalfita. Il Wall Street Journal spiega la differenza abissale con i numeri, e dice: in Spagna i governi hanno fatto le riforme e i cittadini hanno visto i risultati del lavoro svolto, in Italia no. Ancora ieri il País, giornale della sinistra, elogiava l'ex premier conservatore Mariano Rajoy scrivendo: "Rajoy dà l'addio con un record di posti di lavoro creati". Al contrario, l'Italia è entrata nella crisi con enormi problemi strutturali e non li ha mai risolti, condannando il paese a una crescita annua. Questo ha generato uno scontento diffuso che le forze politiche più opportunistiche hanno riversato contro l'Europa, mentre in Spagna questo fenomeno non si è verificato, ed è per questo che oggi l'Italia è uno dei

paesi con meno fiducia nei confronti dell'Ue, mentre l'88 per cento degli spagnoli dice di sentirsi "cittadino dell'Unione europea" (dati di febbraio di Eurobarometro). In realtà, in Spagna lo scontento per la crisi c'è stato, potente, come testimonia l'ascesa parallela di due forze che fanno del rinnovamento del sistema la loro ragion d'essere come Ciudadanos e Podemos. Per spiegare perché neppure i disobbedienti di Podemos si sono rivoltati contro l'Europa non basta l'economia, serve anche la politica: "Storicamente, per la Spagna che usciva dal franchismo l'Europa è stata sinonimo di democratizzazione, sviluppo, modernizzazione, ancoraggio al mondo democratico occidentale", spiega al Foglio Jorge del Palacio, professore all'Università Rey Juan Carlos di Madrid. La democrazia spagnola è giovane, è nata soltanto nel 1978, e gli spagnoli si ricordano com'erano le cose prima. I leader politici sanno che anche in momenti di crisi gli spagnoli non metterebbero a repentaglio la de-

mocrazia guadagnata anche grazie all'Europa, e questa è una regola non scritta e non derogabile nel sistema spagnolo - almeno per ora: non si fa politica contro l'Ue. A contribuire a mantenere salde le radici dell'europeismo hanno inoltre contribuito alcuni leader: Mariano Rajoy del Partito popolare, che è stato leader della formazione conservatrice per tutta la durata della crisi (e presidente del governo negli ultimi sette anni), con la sua strategia del: "nessun nemico a destra del Pp" ha evitato la formazione di partiti di destra estrema che avrebbero potuto sentire il richiamo dell'antieuropeismo. Anche Pablo Iglesias di Podemos ha dato una mano: l'egemonia sull'estrema sinistra spagnola di una formazione ispirata all'internazionalismo classico ha fatto in modo che un'ente sovranazionale come l'Ue fosse visto di buon occhio anche dentro a un partito che spesso è accomunato (a torto) al Movimento cinque stelle italiano.

Ennio Cau

Nonostante i problemi, l'Unione europea è un modello per il mondo

PERCHÉ IL CONFRONTO TRA LA DISGREGAZIONE DELL'INDIA BRITANNICA E LA COSTRUZIONE DELL'UE È UN UTILE PROMEMORIA

Il 19 maggio, durante la festa dell'Europa sono stato al Nobel center di Oslo a leggere le motivazioni con le quali nel 2012 il Comitato norvegese conferì il Nobel per la Pace all'Unione europea. Quel Nobel, consegnato al culmine della crisi europea, fu una decisione controversa. Ricordo di aver passato la giornata a rispondere alle domande della Bbc e a lodare la scelta, ma in pochi nel Regno Unito hanno fatto lo stesso. Dati gli sviluppi, in particolare in Ucraina e con la Brexit, c'è una ragione in più per esaltare i meriti di questa decisione. In che modo? Iniziamo con un piccolo esperimento mentale. Immaginate se la prossima settimana vi svegliate e qualcuno vi dice che l'India e il Pakistan stanno per andare in guerra, e la vostra risposta istintiva è ridere, perché l'idea vi sembra ridicola. Non sarebbe un mondo meraviglioso in cui svegliarsi?

di cittadini, per non parlare dell'Olocausto subito da ebrei e rom. Eppure, oltre settant'anni dopo questi eventi traumatici della storia del continente europeo e del subcontinente indiano, le cose sembrano del tutto diverse. Sono cresciuto in India all'ombra della paura che una guerra tra India e Pakistan potesse scoppiare in qualsiasi momento. Il subcontinente è l'unico posto al mondo dove una conflazione nucleare risulta probabile. India e Pakistan commerciano con difficoltà, non investono nelle rispettive economie, sono su lati opposti nella maggior parte delle questioni internazionali e hanno conflitti e violenze a basso livello costante nelle molte parti contese del confine. Ottenere visti per visitare i rispettivi paesi è frustrante, e il confine pullula di militari. Raid continui, le sospensioni periodiche dei rapporti diplomatici e il sospetto diffuso rendono la loro una delle relazioni più difficili, alimentando una corsa agli armamenti da entrambi i paesi non possono permettersi. Entrambi spendono gran parte del proprio bilancio per la sanità in spese militari, anche se l'aspettativa di vita è inferiore di dieci anni rispetto ai livelli dell'Ue e i tassi di morbilità sono inaccettabilmente alti.

piena di conflitti del continente europeo. I cittadini si muovono liberamente nella zona Schengen senza confini, con oltre un milione di persone che si sono trasferite da un paese

Sono cresciuto in India all'ombra della paura che una guerra con il Pakistan potesse scoppiare in qualsiasi momento. Nel 1947 sembrava molto più probabile che la pace avrebbe dominato nel subcontinente indiano piuttosto che nel continente europeo. Ma l'Ue ha trasformato l'Europa

Nei 1947 sembrava molto più probabile che la pace avrebbe dominato nel subcontinente indiano piuttosto che in Europa, ma l'Ue ha trasformato l'Europa. La motivazione del comitato del Nobel dice: "L'Ue ha contribuito a trasformare la gran parte dell'Europa da un continente di guerra a un continente di pace". Aggiungerei: continente di prosperità. L'Ue, nonostante le sue molte imperfezioni, rimane il progetto di pace e prosperità di maggior successo della storia, specie dopo l'integrazione di buona parte degli stati post comunisti dell'Europa centrale e orientale. L'Ue può fare da modello al resto del mondo su come condividere la sovranità per raggiungere un bene maggiore in un



mondo sempre più globalizzato. Il fatto che l'Unione abbia trascorso cinque anni difficili e spesso frustranti tra il 2009 e il 2013 a combattere la crisi finanziaria e dell'euro aumenta soltanto la mia ammirazione per quello che l'Ue ha ottenuto. Il fatto che condividere la sovranità sia difficile ci ricorda tutto ciò che l'Ue è riuscita a raggiungere contro tutti i pronostici. E' questo ciò che il comitato del Nobel ha voluto premiare mentre imperverava la durissima crisi dell'euro. Ma l'Unione europea non può essere data per scontata e rimane in gran parte un "work in progress". Il riemergere di tendenze illiberali in molti paesi membri, la nuova linea di divisione tra est e ovest, la riforma economica e l'integrazione ancora da completare, la minaccia crescente dalla Russia, le divisioni create da Trump, il disastro della Brexit e il trattamento vergognoso tuttora riservato alla minoranza rom sono soltanto alcuni dei problemi che l'Ue deve affrontare. Questi sono senza dubbio snodi cruciali, ma impallidiscono davanti ai risultati ottenuti dall'Ue finora. Per l'entità che è riuscita a sforgiare la pace dalla guerra, queste sono sfide difficili, ma non impossibili. Il confronto con il subcontinente indiano è un promemoria utile della pace e della prosperità che l'Unione europea ha garantito anche al Regno Unito. La Brexit dal subcontinente indiano è stata divisiva e malgestita, ma i giganteschi costi umani ed economici delle cattive decisioni britanniche sono stati sostenuti interamente dai cittadini del subcontinente. Tuttavia, l'altrettanto malgestita e divisiva Brexit dall'Ue infliggerà quasi tutti i suoi costi sui cittadini britannici. Perché piuttosto non rimanere parte del progetto di prosperità e pace di maggior successo della storia? Gli indiani ci volevano fuori, gli europei ci vogliono dentro.

\*managing director di Re-Define, un think tank internazionale, e membro del consiglio di Friends of Europe

LIBRI

Paola Barbato  
IO SO CHI SEI  
Piemme, 515 pp., 18,50 euro

sordinata che dovrebbe costituire il suo nuovo mondo, fatto di piccoli spacciatori, veterinarie, magazzinieri. Tutti uniti solo da Saverio. Ma Saverio stesso è ormai scomparso, suicida nell'Arno, e persino quel futuro insieme, precario e morboso, è diventato un passato. La vita di Lena è quella di chi si aggira in una casa infestata. E improvvisamente, tramite un vecchio cellulare infilato nella posta, il fantasma compare davvero. Qualcuno che conosce dettagli segreti della relazione con Saverio inizia a invadere progressivamente le sue giornate, forzandola a ferire conoscenti e affetti. Forse perché si tratta di Saverio stesso, oppure perché Saverio è suo prigioniero. Ciò ha poca importanza, perché avere (o essere) Saverio vuol dire avere in pugno anche lei. Un semplice sms ha dunque la forza di farci addentrare nelle sabbie mobili d'una regia occulta, che fa leva sulle ferite irrisolte del passato, su connivenze e in-

sicurezze per sorvegliare e punire. "Non sto facendo niente. Sono entrati in casa mia. Mi hanno toccato il cane. Mi hanno fotografata di nascosto. E io non sto facendo niente. Solo perché non accetto che Saverio sia morto". A questa danza sadica e silenziosa si aggiunge la prospettiva d'un poliziotto a sua volta cresciuto nella violenza, e che, nella sua misura di sagacia contadina e rozza mitologia personale, costituisce una bella variante rispetto a tanti stereotipi del genere. E' una delle tante vittorie stilistiche di questo romanzo, capace di stringere la gola del lettore con una mano invisibile, testimonianza di come la narrativa italiana sia capace di tenere testa, per costruzione e forza, ai grandi successi internazionali. Sappiamo digerire con discreta tranquillità storie di persone malvagie che compiono azioni feroci, e soffriamo "vicariamente" con le vittime, quando invece ci viene offerto di guardare con i loro occhi. Paola Barbato evade tale dualismo e ci fa accompagnare una persona fondamentalmente buona che inizia a compiere azioni spaventose. Ciò coinvolge grovigli dentro di noi che non scrutiamo con altrettanta addomesticata facilità. La morsa si fa sempre più stretta, in un gioco di matrisoske soffocanti che, dalla vastità d'un carcere grande come il mondo stesso, può farsi angusto come un gabbia per animali. O esseri umani. (Edoardo Riatti)

IL FOGLIO quotidiano

Direttore Responsabile: Claudio Cerasa  
Vicedirettore: Maurizio Crippa

Coordinamento: Piero Vietti  
Redazione: David Allegranti, Giovanni Battistuzzi, Annalena Benini, Alberto Brambilla, Luciano Capone, Eugenio Cau, Enrico Cicchetti, Mattia Ferraresi, Luca Gambardella, Nicola Imberti, Matteo Matusz, Giulio Menti, Salvatore Merlo, Paola Peduzzi, Giulia Pompili, Daniele Raineri, Marianna Rizzini.

Giuseppe Sottile (responsabile dell'inserito del sabato)

Editore: Il Foglio Quotidiano società cooperativa  
Via Vittor Pisani 19 - 20124 Milano  
Tel. 06/5890901

Testata beneficiaria dei contributi di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250 e dal decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70

Presidente: Giuliano Ferrara

Redazione Roma: via del Tritone 132, 00187 Roma  
Tel. 06.5890901 - Fax 06.58909030

Registrazione Tribunale di Milano n. 611 del 7/12/1995

Tipografie  
Il Sole 24 Ore Sp.A., via Tiburtina Valeria km. 68,700  
67061 Corsico (AO)

Qualprinters srl - Via Enrico Mattei, 2 - Villastanza (Mb)

Distribuzione: Press di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI)

Concessionaria per la raccolta di pubblicità e pubblicità legale:  
A. MANZONI & C. SpA - Via Nervesa, 21  
20139 Milano tel. 02.574941

Pubblicità sul sito: Moving Up Srl Via Passarella 4  
20122 Milano - info@movingup.it tel. 02.37920942

Copia Euro 1,80 Arretrati Euro 3,00+ Sped. Post.  
ISSN 1128 - 6164

www.ilfoglio.it e-mail: letter@ilfoglio.it



# Un master non può cambiare il tuo futuro.

SCANSIONA  
E SCOPRI DI PIÙ



Partecipa al Master in Energy Engineering and Operations di Eni: **l'alta formazione per i professionisti dell'energia di domani.**

Cerchiamo giovani laureati in ingegneria, fisica e scienze geologiche capaci con la loro energia di dare vita a idee originali e tecnologie innovative per realizzarle.

Così insieme costruiremo l'energia del futuro, giorno dopo giorno. Tu sei pronto?

**Build the future of energy.**



# IL DEBUTTO DEGLI INCOSCIENTI

## Piani B

**Legge e M5s già pensano a come modificare la legge elettorale, Forza Italia e Pd non sanno che fare**

Lo chiamano il "piano B" di Matteo Salvini e ha già suscitato non poche apprensioni dentro Forza Italia e Partito democratico perché prevede il ricorso

PASSEGGIATE ROMANE

anticipato alle urne nel 2019. E' una sorta di via d'uscita nel caso in cui strada facendo si capisca che non si riuscirà a fare quanto promesso dalla Lega in campagna elettorale. In sostanza, se non si riuscirà a fare la flat tax che a detta degli stessi esponenti del Carroccio è destinata a slittare quanto meno al 2020. Il piano B prevede che prima di andare alle elezioni si sigli un accordo con i grillini in vista di questo appuntamento. Un accordo per la modifica della legge elettorale. Una sola modifica onde evitare di rimettere mano a tutto il Rosatellum perdendo tempo. Un solo semplice aggiustamento: il premio di maggioranza andrebbe alla lista che ottiene il maggior numero di voti. In questo caso grillini e leghisti andrebbero alle urne separati e se la giocherebbero in quella tenzone elettorale. Forza Italia è preoccupata, perché si rende conto che in questo modo rischierebbe il definitivo prosciugamento di voti da parte della Lega, che si presenterebbe per conto suo. Il Partito democratico è in ansia perché si rende conto che sarà difficile riuscire a mettere in un unico listone gli alleati delle ultime elezioni politiche (Lorenzin e Bonino) e i futuribili alleati come quella parte di Liberi e uguali che vuole tornare a collaborare con il Pd. Una legge del genere favorirebbe solo due partiti: Lega e 5 stelle. Per questa ragione c'è gran fermento nei palazzi della politica.

Ma un piano B prevede ovviamente che ci sia anche un piano A. Cioè quello di continuare la legislatura e di tenere in vita il governo Conte. Ma c'è un però. In questo caso grillini e leghisti userebbero le elezioni europee per chiedere agli italiani l'assenso a violare i parame-tri di Mistrich e a non assoggettarsi ai vincoli e alle regole della Ue. Al di là delle dichiarazioni ufficiali, infatti, è questo l'unico modo per poter fare sia la riforma Fornero che il reddito di cittadinanza e la flat tax per le famiglie. E anche questo preoccupa Forza Italia e Partito democratico. Infatti una campagna elettorale imposta in questo modo rischia di risultare vincente e di lasciare pochi margini di manovra a Pd e Fi.

Comunque per il Partito democratico e per Forza Italia è sempre meglio il piano A del piano B. E lo stesso vale per Matteo Renzi, che sembra aver abbandonato l'idea di lottare dentro il Pd per mantenerne il controllo. L'ex premier e i suoi sostenitori si rendono conto che con il passare del tempo è sempre più difficile fare argine a Gentiloni, Franceschini, Orlando e Zingaretti. Anche l'idea di utilizzare la carta Calenda sembra in questo momento piuttosto difficile da realizzare. Perciò tra i renziani si fa sempre più strada la convinzione che occorra creare un nuovo soggetto politico da lanciare alla Leopolda. E' vero che il capo non ha ancora preso una decisione definitiva ma chi ci ha parlato in questi giorni si è sentito ripetere sempre le stesse parole: ormai mi sento lontano dal Pd.

Nel frattempo, passato il primo entusiasmo dovuto alla presa del potere, tra i grillini si stanno affacciando dei dubbi sull'alleanza con la Lega. Il timore è quello di venire fagocitati da Salvini. Le prese di posizione del ministro dell'Interno sui migranti stanno mettendo in imbarazzo l'ala del Movimento 5 stelle che fa capo al presidente della Camera Roberto Fico e in molti lì dentro si chiedono che cosa succederà quando riprenderanno gli sbarchi in Italia.



Da sinistra Matteo Salvini, Giuseppe Conte, Luigi Di Maio, Giancarlo Giorgetti (LaPresse)

## Il ministero della Giustizia può diventare una procura di Trani

BONAFEDE POTREBBE NOMINARE IL PM RUGGIERO A CAPO DEL LEGISLATIVO. RAGIONI PER TENERLO LONTANO DA VIA ARENULA

Roma. In questi giorni c'è un gran lavoro per completare la squadra di governo e tutte le caselle di sottogoverno. In Via Arenula, secondo le indiscrezioni della stampa che parlano di una telefonata tra il no ministro e il grande ispiratore del M5s Piercamillo Davigo, la squadra del Guardasigilli Alfonso Bonafede è già definita: capo di gabinetto dovrebbe diventare Alessandro Pepe, membro togato del Csm e coordinatore generale di Autonomia e Indipendenza (la corrente fondata e presieduta da Davigo); capo del Dap potrebbe diventare Nino Di Matteo, il pm della cosiddetta "trattativa stato-mafia"; infine capo dell'ufficio legislativo dovrebbe essere nominato Michele Ruggiero, ex pm di Trani, anch'egli della corrente A&D di Davigo. "Leggo i giornali che scrivono di nomine al ministero come se si parlasse di calciomercato, inventando telefonate inesistenti - ha commentato Bonafede - Volevo rassicurare tutti che le nomine, come ha sempre fatto il M5s, guarderanno al merito e alle competenze". In base a questi due criteri, non si sa se Michele Ruggiero sia una figura adeguata, ma la scelta spetta naturalmente al ministro.

E' il caso però di ricordare che l'ex pm di Trani è diventato famoso a livello nazionale e internazionale per le sue roboanti inchieste

contro le banche e le agenzie di rating, tutte concluse in altrettanti fragorosi flop (archiviazioni, assoluzioni, incompetenza territoriale). Le più importanti, sono state quelle della trilogia contro le agenzie di rating Moody's, Fitch e Standard & Poor's, accusate di aver ordito un complotto contro l'Italia manipolando il rating che ha poi causato l'esplosione dello spread e la crisi economica del 2011-2012 e innescate dalle denunce dell'attuale senatore del M5s Elio Lanutti. L'inchiesta su Moody's è finita con un'archiviazione, Fitch - accusata sulla base di un'intervista di un suo analista a "Ballarò" - è stata assolta e così anche S&P's.

Ruggiero, che si era presentato in tribunale con una "sovrannata" cravatta tricolore e si è poi sfogato su Facebook per essere stato "lasciato solo", ha affermato che le motivazioni delle assoluzioni (che hanno smentito l'accusa) per lui sono state comunque un successo. E, probabilmente, è proprio a causa di tanta soddisfazione che non ha presentato appello a nessuna delle due sentenze. Sempre nel filone del "grande complotto del 2011", Ruggiero ha aperto un'inchiesta anche su Deutsche Bank per la vendita di titoli italiani prima della crisi. In quell'inchiesta, trasferita per competenza a Milano, ha nominato come consulente tecnico l'ex assessore

M5s del comune di Roma e dirigente Consob Marcello Minenna. Secondo l'accusa ci sarebbe stata una manipolazione del mercato nonostante due indagini di Consob abbiano smentito questa ipotesi. Sempre sul filone bancario si inserisce la mega inchiesta sulle carte revolving di American Express, che dopo dieci anni si sta per chiudere in primo grado con una raffica di richieste di assoluzioni da parte dello stesso pm (e una pena inferiore al minimo per usura su cui dovranno esprimersi i giudici). Ruggiero si è lanciato anche contro "Big Pharma" con un'inchiesta sulla correlazione vaccini-autismo basata sulla consulenza di un noto medico anti vaccinista (inchiesta poi archiviata). Il giorno dopo il veto del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, su Facebook ha fatto un endorsement per "il pensiero del prof. Paolo Savona". Nel tempo il pm di Trani ha stretto rapporti trasversali, da Sinistra Italia a Fratelli d'Italia, ma soprattutto con il M5s: da Gianluigi Paragone a Carlo Sibilia, che il pm ha voluto incontrare all'inizio della scorsa legislatura, quando il grillino era in piena fase "signoraggio" e "Bildberg". E proprio Sibilia e Renato Brunetta di Forza Italia hanno indicato il pm traneese come esperto nella commissione d'inchiesta sulle banche.

Ora sulla nomina al ministero di Ruggiero

ci sarebbe un problema: è un inquisito (ma il suo amico Davigo non ne ha chiesto le dimissioni o l'autosospensione). E' a processo a Lecce con l'accusa di aver tentato di "costringere con modalità intimidatorie e violenze verbali" alcuni testimoni di accusare un indagato. In pratica Ruggiero e un suo collega pm avrebbero minacciato i testimoni di sbatterli in galera se non avessero confermato "la falsa dichiarazione di essere stati costretti a pagare" una mazzetta. La vicenda rientra nella grande inchiesta sul "Sistema Trani", che doveva essere una specie di "Mafia capitale" in salsa pugliese. A distanza di cinque anni, mentre "Mafia Capitale" è quasi alla sentenza di secondo grado, per il "Sistema Trani" non siamo ancora al rinvio a giudizio e l'ex sindaco di Trani, Gigi Riserbato, all'epoca arrestato e costretto alle dimissioni, è già stato proscioltto dall'accusa di associazione a delinquere dallo stesso pm Ruggiero.

A parte il record da magistrato, in teoria, secondo i principi del M5s, un indagato per reati così gravi non potrebbe diventare capo dell'ufficio legislativo del ministero della Giustizia, ma in realtà questa stessa accusa non ha impedito a Ruggiero la nomina in commissione d'inchiesta sulle banche proprio su indicazione del M5s.

Luciano Capone

## Il governo gialloverde e il manuale del giornalismo anticasta

BAGNAI DICE CHE I MEDIA HANNO UCCISO LA DEMOCRAZIA, CASALINO GIOCA A MENTANA'S CREED: LE NOTIZIE AI TEMPI DI M5S E LEGA

Roma. Nella Terza Repubblica, quella dei cittadini, non c'è spazio per la Casta. Nel governo del cambiamento non si possono annidare serpi velenose. Nel Parlamento del cambiamento, dove il popolo può finalmente esercitarsi in tutta la sua pienezza, hanno libertà di azione i veri rivoluzionari. Contro l'Europa, la Bee, contro i puzzonei turboliberisti. Ma anche, come insegna l'economista fiorentino Alberto Bagnai, senatore della Repubblica da poche settimane, contro i giornalisti. E prestate attenzione al Bagnai, che potrebbe assurgere finanche al rango di viceministro o sottosegretario nel governo Conte. Il professore, economista no-uro, che ieri ha rivelato i tempi d'attesa della flat tax per le famiglie (non prima del 2020, auguri!), da tempo sottolinea il mefitico ruolo dei media. Ora, non è l'unico, beninteso: persino Elon Musk, che in teoria dovrebbe essere uno di quelli figli e illuminati e manda la gente nello spazio, vuole creare un sito per schedare la credibilità dei giornalisti e delle testate per cui lavorano, per la gioia di Donald Trump.

"Perché querelare i giornalisti? Basta aspettare. Finiranno sotto un ponte e li porterà via la piena", twittava allegro qualche anno fa il professor Bagnai. Stecchi, cari colleghi, badate bene, perché l'augusto neose-

natore ce le aveva promesse per tempo e adesso è arrivato il suo momento. "E quando ci saremo ripresi il nostro paese, ricordiamoci che la democrazia non è stata uccisa dai politici ma dai giornalisti", aggiungeva in un vecchio tweet, sempre di qualche anno fa. Insomma c'è da ricordarsi, senza allarmi democratici alla Maurizio Martina ma con tono divertito ("Se proprio devi dire la verità, dilla in modo divertente, quelli che fanno ridere verranno risparmiati", diceva Billy Wilder, anche se di questi tempi qualche dubbio viene) quanto sia labile il confine fra populisti e fascisti.

Lo dimostra bene Rocco Casalino, prossimo portavoce della presidenza del Consiglio, che si fa filmare mentre invia a Enrico Mentana, durante una delle sue maratone televisive, un sms con notizia - il via libera al governo M5s-Lega - e ironizza sulla "lentezza" del direttore del tg di La7 nel dare la notizia ("Troppo tempo eh, Enrico, più veloce"). In un colpo solo abbiamo capito che: chi è alla guida delle istituzioni si diverte in sacco nel giocare alla Playstation con Mentana's Creed, facendo vedere quanto sia facile utilizzare i tasti; in futuro solo chi fa il bravo potrà avere accesso a notizie riservate in anteprima; i disarticolatori dei corpi intermedi vanno matti per i mezzi che possono

controllare direttamente (e infatti ieri Luigi Di Maio dopo l'incontro con i "rider" ha parlato a microfoni unificati senza rispondere alle domande: non si chiamano conferenze stampa, ma comizi). D'altronde il codice Rocco è implacabile. Sapendo che anche un Carlo Sibilia qualunque oggi può far fare ascolti, Casalino alza continuamente il prezzo: se conduci una trasmissione e vuoi avere carne fresca a Cinque stelle ogni settimana, non devi far irritare i comunicatori della Casaleggio Associati, altrimenti finisce che non ti arrivano più né notizie né ospiti. Al che uno potrebbe anche infischiarne - dei mezzucci e dei ricattucci - dicendo "peggio per te, al posto tuo mando in tv l'intero plotone televisivo di Forza Italia", epperò poi l'AgCom agiterebbe il ditino spiogando che no, non si può. Un circolo vizioso.

Quelli che per anni si sono schierati contro il "pensiero unico" liberal-democratico adesso non vedono l'ora, in un tripudio di ambulanze del 118 pronte a fiondarsi in strada, fra chi dice "lo stato siamo noi" (Di Maio) e chi vuole introdurre lo stato etico (Toninelli), di mostrare a tutti quanto sia unico il loro pensiero. Da Matteo Salvini, ministro dell'Interno, che querela Roberto Saviano, ai "feroci conduttori di trasmissioni false / che avete spesso fatto del qualun-

quismo un'arte", oggi sbareati in Parlamento. Già: che fine faranno quelli che si sono inventati un genere, mettendo alla gogna pubblica politici e parlamentari, la famosa Casta, visto che i telespettatori di quelle trasmissioni hanno votato per il "cambiamento"? Semplice, sono dentro le istituzioni e si sono subito adeguati. Gianluigi Paragone si è ormai calato nella parte di senatore del M5s: le interviste si concedono solo a chi la pensa come i Cinque stelle. Ma ora che quel genere ha raggiunto le stanze dei bottoni di Palazzo Chigi e s'avvicina pure alle sale della Rai, pronta a farsi lottizzare, che cosa ne resta? Cosa resta delle interviste-inseguimento per strada, del microfono-gelato usato quasi come clava e dei personaggi da bar di Guerre Stellari trasformati in intellettuali della rivoluzione? Ora che il governo gialloverde esiste, che si sta facendo stabilimento, che ci Claudio Borghi sono usciti dalla "Gabbia" per raggiungere Montecitorio e Palazzo Madama? Semplice, si dice quanto è bravo Luigi Di Maio oppure si dà la colpa alla nuova opposizione. Basta leggere il Fatto. Marco Travaglio dice un giorno sì e l'altro pure che è responsabilità del Pd se esiste il governo Conte. E' pronto per il cinegiornale.

David Allegranti

## Cosa ci fa un laburista blairiano alla corte di Jeremy Corbyn?

JOHN MCTERNAN SI È ISCRITTO A MOMENTUM, IL MOVIMENTO POLITICO RADICALE DELLA SINISTRA UK. MA NON HA CAMBIATO LE SUE IDEE

Milano. John McTernan, esperto di cose politiche, colonna del New Labour targato Tony Blair, di cui è stato consigliere ufficiale al 10 di Downing Street dal 2005 al 2007, è a Roma in questi giorni, invitato da Volta, think tank di area progressista (di cui ci scrive fa parte). Il tema della discussione che McTernan è stato chiamato a stimolare non è però il rivangare nostalgico di una stagione, quella della Terza Via, che non solo non è più considerata attuale, ma che da più parti viene oggi indicata come la ragione dello stato comatoso del progressismo, per via di quel suo flirt con la globalizzazione e con l'ottimismo mentre larghe fette di popolazione occidentale covano la rabbia per una loro supposta esclusione dalla cavalcata progressista verso la società aperta iniziata nei 90. Sembrano discorsi di un altro tempo, e forse lo sono, e il motivo del viaggio italiano di McTernan non fa rimarcare il cambio epocale in atto: lui, blairiano doc e stratega neolaburista, nel 2017 si è iscritto a Momentum, il movimento radicale che in un paio di stagioni ha conquistato il Labour da sinistra e ha fatto eleggere Jeremy Corbyn a capo del partito. Un'opa ostile quella di Momentum, con annessa caccia alle stre-

ghe nei confronti di "modernizer" vari, come vengono chiamati con spregio dai sostenitori del nuovo leader gli appartenenti alle ali più moderate della sinistra inglese. Il mantra è fare piazza pulita di tutto ciò che odora di centro e di moderazione, per riportare la sinistra a una fantomatica età dell'oro, fatta di statalismo e avversione al sistema capitalista. Cosa ci fa, quindi, uno come John McTernan in Momentum? "Ero stufo di essere il vecchio arnese al tavolo che diceva sempre 'no, non si può fare così'. A un certo punto mi è capitato di avere una conversazione con un giovane sostenitore di Corbyn e di chiedergli cosa gli piacesse della sua piattaforma, e quando mi diceva delle sue proposte sul social housing - racconta McTernan al Foglio - io ribattevo che non erano realizzabili, mi ha fatto capire che ormai avevo il tono di quello per cui non si poteva cambiare più niente. Lì ho capito, in quanto progressista, che forse avrei dovuto cercare di sfruttare il nuovo entusiasmo di Momentum per ridare vita al Labour e alle mie idee. Non potevo essere diventato proprio io quello per cui non c'era più niente da fare".

Idee che però non coincidono con quelle di

Momentum, le sue. "E' vero, ma vedi, io non arretro di un millimetro sui miei principi. Semplicemente rifiuto la visione secondo la quale il New Labour fosse il centro e loro sia la sinistra. Il New Labour era fieramente progressista, e il che vuol dire avere ideali, visione, avere un piano. E' così che abbiamo cambiato le cose, ed è quello che voglio tornare a fare". Arriviamo qui alla fatidica domanda su cosa si è sbagliato allora, se i progressisti hanno davvero cambiato le cose e però si ritrovano oggi nello stato in cui sono. Su questo McTernan ha le idee chiare: "Credo sia mancato il nostro racconto della grande crisi finanziaria. Non l'abbiamo spiegata, non ce ne siamo occupati, presi com'eravamo dal governare, e così, oggi che non governiamo più, la nostra mancanza di visione su quanto successo ci ha fatto passare come i soli colpevoli". Quanto McTernan racconta, il compromesso sotto la bandiera progressista delle frange più arrabbiate e radicali con pragmatici come lui sembra essere in totale antitesi con quello che Steve Bannon teorizza ormai liberamente dalle terrazze romane: un'internazionale populista che va da Sanders a Trump, da Melanchon alla Le Pen, sull'esem-

pio del nuovo governo italiano. Concorda McTernan, ma aggiunge che i nuovi elettori di Corbyn targati Momentum sono molto meno monolitici di come li facciamo, ad esempio sono molto più contro la Brexit di quanto sia il loro leader. Hanno voglia di credere in qualcosa. Insomma, va tolto ai populisti, anche a quelli di sinistra, l'idea che ci sia una battaglia in corso fra idealisti ed entusiasti, loro, e pragmatici e manageriali, noi. "Abbiamo una grande forza dalla nostra: l'esperienza nel saper trasformare in policy i reali bisogni della classe media e di quelle meno abbienti. Bisogna però concentrarsi meno sugli ultimi trent'anni, e questo vale sia per i nostalgici della Terza Via sia per quelli ossessionati dal cancellare Blair, e più sui prossimi trenta". Sì, ma perché Momentum dovrebbe essere il posto giusto da cui farlo, visto che i suoi iscritti sono i primi ad alimentare lo scontro di cui sopra? "Perché, se non altro, partono da grandi domande, spesso giuste, e provano a dare delle risposte, spesso sbagliate. Ed è qui che noi progressisti possiamo tornare a incidere: le risposte giuste alle grandi domande. A patto di rimetterci in gioco".

Federico Sarica

## Commedia italiana

**L'Italia è tornata a svolgere una funzione da laboratorio di involuzioni politiche**

Al direttore - Mi sento preso in giro, al pari di quel ragazzo della favola che vede passeggiare, completamente nudo, il sognano mentre i suoi concittadini ne elogiavano, a gran voce, la bellezza delle vesti e l'eleganza del portamento. Da noi la lunga crisi si è conclusa con una pochede: i due capipopolo della maggioranza - come se fossero il Gatto e la Volpe - hanno trovato un Pinocchio, gli hanno messo in mano un contratto e una lista di ministri, lo hanno caricato a molla e mandato solo per il mondo, pronti a rigirare la chiave quando il meccanismo si sarà scaricato. Questo signore venuto dal nulla, si è limitato a pronunciare qualche parola ("sarò l'avvocato degli italiani") come se i nostri compatrioti avessero bisogno di essere difesi da un oppressore) ma è divenuto il beniamino della rete nonché l'eroe di un inedito nazionalismo italiota. Ovviamente l'intenzione televisiva - in altri tempi implacabile con i curricula taroccati dei Carneade di turno - si affretta ad adeguarsi. Ecco perché non è tanto il governo gialloverde a destare preoccupazione, quanto piuttosto il popolo italiano per la deriva culturale, etica e politica in cui si è infilato nel breve volger di qualche anno. Uno della mia generazione sarebbe legittimato - per averla vissuta in prima persona - a ricordare (con nostalgia?) la sollevazione popolare contro il governo Tambroni nel luglio del 1960. Ma senza andare troppo indietro nel tempo, quando mai gli italiani avrebbero tollerato che un sodale di Marine Le Pen sedesse sulla poltrona più importante del Viminale? Eppure quel ruolo Matteo Salvini se lo è guadagnato perché il suo partito - alleato lo ripetiamo del Front National e degli altri movimenti europei di estrema destra - è in rapidissima ascesa nei sondaggi elettorali, tanto da poter "cannibalizzare" in breve tempo non solo gli scampoli di Forza Italia, ma anche l'alleato pentastellato (come è avvenuto nelle elezioni successive al 4 marzo). Nel dibattito degli ultimi giorni ci si consola esaminando il "pedigree" di qualche ministro, piazzato in zona Cesarini in dicasteri delicati, come se avesse la possibilità di gestire in piena autonomia le scelte politiche nel suo settore, a prescindere dallo stesso Dna dell'esecutivo: il primo interamente populista, sovranista, contrario alla Ue e all'Europa che abbia vinto le elezioni e sia al potere nel Vecchio continente. L'Italia è ritornata a svolgere una funzione da laboratorio di involuzioni politiche. Un secolo fa diede i natali al fascismo; oggi ha messo in campo una coalizione antisistema (né di destra né di sinistra perché contemporaneamente di destra e di sinistra) destinata a divenire il punto di riferimento di fenomeni analoghi diffusi più o meno in tutti i paesi. Questa Italia a me fa paura: la società ha subito uno smottamento profondo; ha ribaltato e ripudiato valori consolidati; si è assuefatta all'accusa dei pozzi avvelenati dall'odio, dall'antipolitica, dal giustizialismo e dalla invidia. Un paese abituato a riconoscersi soltanto nella Nazionale azzurra (Winston Churchill diceva che l'Italia combatte le guerre come se fossero partite di calcio e queste ultime come se fossero guerre), si è scoperto sciovinista, circondato da nemici, oppresso dalle demoplu-tocrazie, rinchiuso nel campo di concentramento dell'euro, desideroso di affermare un vago primato dell'interesse nazionale con la medesima foga con cui la "buonanima" rivendicava uno "spazio vitale". Un ultimo particolare curioso. Alla fine della scorsa legislatura tutti i tg e i talk-show, versavano calde lacrime sulla mancata approvazione della legge sullo ius soli. Oggi non se ne parla più. Papa Francesco, che accusò pubblicamente Donald Trump di non essere cristiano perché voleva costruire muri (al confine con il Messico) e non ponti, ora se ne sta in silenzio ad ascoltare gli ukase di Salvini, a due passi dal Vaticano.

Giuliano Cazola





🕒 5-6 giugno 2018

📍 Borsa Italiana - Milano

# RE ITALY

## L'IMMOBILIARE A CONVEGNO

MONITORIMMOBILIARE  
talian Real Estate News Il più letto in Italia

MONITORISPARMIO.it  
Italian Asset Management News



### Segreteria Organizzativa

Telefono: +39 02 36752546  
eventi@monitorimmobiliare.it

Sede operativa: Piazza Santa Maria Beltrade, 1 Milano (Duomo)  
www.reitaly.it

# IL SODALIZIO ILLUMINATO

## Per la prima volta, una monografia fa luce sul rapporto d'amicizia tra David Hume e Adam Smith. Convergenze, divergenze e un'ombra post mortem

di Lorenzo Infantino

Si è spesso parlato dei rapporti intercorsi fra David Hume e Adam Smith. E ciò è stato fatto in forma accessoria, attingendo a biografie che sono state scritte per raccontare la vita dell'uno o dell'altro. Non c'è stata un'opera incentrata sul lungo sodalizio, dapprima intellettuale e poi anche personale, a cui hanno dato vita i due maggiori rappresentanti dell'Illuminismo scozzese. Dennis C. Rasmussen colma la lacuna. Pubblica una monografia (*The Infidel and the Professor*, Princeton University Press, 2017) che per la prima volta ci offre un dettagliato quadro delle loro convergenze, di qualche divergenza e della loro amicizia.

Hume nasce nel 1711 e Smith nel 1723. Il loro primo incontro è del 1749. Hume aveva già pubblicato il *Treatise of Human Nature*, gli *Essays, Moral and Political* e i *Philosophical Essays*. E Smith, dopo avere

*L'insuccesso accademico non ha influito sulla produzione di Hume. Il periodo che va dal 1749 al 1759 è il più fecondo della sua vita*

studiato per tre anni all'Università di Glasgow, era stato dal 1740 al 1746 al Balliol College di Oxford: un'esperienza, quest'ultima, da lui giudicata in termini molto negativi, soprattutto se confrontata con il periodo di tempo precedentemente trascorso a Glasgow. L'impegno degli studenti di Oxford era quello di "partecipare alle preghiere due volte al giorno e di seguire due volte alla settimana le lezioni", tenute da "professori che avevano del tutto abbandonato ogni pretesa di insegnare". Per di più, entrati senza preavviso nella sua stanza, i "dons" avevano trovato una copia del *Treatise* di Hume. L'avevano subito requisita e avevano rimproverato severamente Smith per il possesso un'opera così tanto empia. E' molto probabile che Smith avesse già letto gli *Essays*, pubblicati nel 1742, e che da quelli fosse risalito al *Treatise*.

Durante la permanenza a Oxford, Smith aveva scritto tre saggi, fra cui quello sulla storia dell'astronomia, che verranno poi pubblicati postumi. Non diversamente da Hume, egli si era mostrato in tali scritti molto scettico sull'estensione del campo d'indagine della ragione umana e sulle capacità della stessa. Ed è con tale orientamento culturale che aveva fatto ritorno in Scozia, dove aveva cominciato, a partire dall'autunno del 1748, a tenere delle conferenze a Edimburgo. Ma Hume era partito all'inizio dell'anno, in qualità di segretario del generale James St. Clair, per svolgere una missione diplomatica a Vienna e Torino. Il suo rientro è dell'autunno del 1749. E il suo primo incontro con Smith è sicuramente avvenuto nel corso di una delle conferenze da questi tenute in quel periodo presso la Edinburgh Philosophical Society, di cui Hume era uno dei principali punti di riferimento. Ciò è confermato da una lettera di circa dieci anni più tardi, in cui lo stesso Hume rammenta a Smith il successo di quelle conferenze. E' così che è cominciato un lungo e solido sodalizio, passato progressivamente dal "Caro Signore", "Caro Smith" e "Caro Hume", Mio Caro Amico, al più stretto "Mio Carissimo Amico".

**Fino alla "teoria dei sentimenti morali"**

Com'è noto, in conseguenza dell'opposizione del clero presbiteriano e dei moderati, la candidatura di Hume per una cattedra presso l'Università di Edimburgo era stata bocciata nel 1744. E la stessa cosa accade nel 1751 presso l'Università di Glasgow. Al posto di Hume, viene chiamato James Clow, che non lascia alcunché di rilevante. Ernest Campbell Mossner ha commentato: "l'infatuazione accademica per la mediocrità aveva trionfato ancora una volta". Le cose sono andate ben diversamente per Smith. Poco prima, egli era stato chiamato a occupare una cattedra nella stessa Università di Glasgow. E non aveva esitato a sostenere Hume. In una lettera a un collega, aveva scritto: "Preferirei Hume a qualunque altro studioso". Se non fosse stata respinta la candidatura, Hume si sarebbe trovato assieme a Smith. Ed entrambi avrebbero avuto come collega James Watt.

L'insuccesso accademico non ha influito sulla produzione di Hume. Il pe-

riodo che va dal 1749 al 1759 è il più fecondo della sua vita. Quando vengono pubblicati i *Political Discourses*, Smith presenta i saggi sul commercio, letti sicuramente in anteprima, alla Literary Society di Glasgow. E non solo. Le sue lezioni di quegli anni risentono chiaramente dell'influenza di tutto quanto scritto da Hume. Il passaggio dalla società feudale a quella commerciale è ispirato dalla trattazione humanistica contenuta in *The History of England*, un'opera che può essere considerata la "prima spiegazione (...) della società capitalistica". Smith dichiara apertamente ai suoi studenti di considerare il lavoro di Hume come la sola storia moderna priva di "spirito di parte".

Sebbene impegnato a Glasgow, Smith continua a essere vicino ai suoi amici di Edimburgo. Il miglioramento della viabilità realizzato in quegli anni gli consente di viaggiare facilmente fra le due città. Rivede spesso Hume. Ed entrambi sono fra i soci fondatori della Select Society. Le loro conversazioni coinvolgono anche Adam Ferguson, Lord Elibank, Henry Home (poi Lord Kames), Hugh Blair, John Jardine, William Robertson e il giovane Alexander Wedderburn (che diverrà poi Lord Cancelliere). Sono anni fervidi che culminano con la pubblicazione (1759) de *The Theory of Moral Sentiments* di Smith. L'opera viene accolta con entusiasmo dalla "repubblica delle lettere" di tutta Europa. E, tenuto conto che *The Wealth of Nations* apparirà diciassette anni dopo, si può dire che i "sentimenti morali" costituiscono il lavoro con cui, nel corso della sua vita, Smith è stato maggiormente identificato.

Quando *The Theory of Moral Sentiments* vede la luce, Hume si trova a Londra, impegnato a seguire la pubblicazione dei volumi, dedicati ai Tudor, della sua "storia d'Inghilterra". Ovviamente, riceve una copia dell'opera di Smith e, come sottolinea Rasmussen, risponde all'amico con "una delle più felici lettere dell'intera storia della filosofia". Dopo avere ringraziato Smith per il "gradevole dono" e dopo avergli comunicato di avere a sua volta inviato delle copie a uomini che sarebbero stati dei "buoni giudici" e che avrebbero diffuso il loro giudizio sul valore dell'opera, Hume fra l'altro afferma: "Ho ritardato a scrivervi per potervi dire qualcosa sul successo del



"The Infidel and the Professor", di Dennis C. Rasmussen, colma la lacuna sui rapporti tra Basil Hume e Adam Smith. Nella foto, una statua di Smith a Edimburgo

libro e pronosticare, con qualche probabilità, se sarà condannato all'oblio o se entrerà nel tempio dell'immortalità. Anche se è stato pubblicato solo da poche settimane, ritengo che ci siano già tutti gli elementi che consentono di predire il destino". Hume recensisce l'opera sulla "Critical Review". Sostiene che la teorizzazione di Smith "ha il coraggio che accompagna sempre il genio". Esalta la chiarezza dei principi, il vigore dell'argomentazione e lo stile dello "scrittore davvero geniale".

Hume avrebbe avuto motivo per replicare ad alcune critiche di cui Smith lo aveva reso destinatario. Non lo ha fatto. Il che si deve alla circostanza che egli non ha rilevato elementi di discontinuità fra la sua opera e quella smithiana. In entrambi i casi, le regole morali non sono "conclusioni della nostra ragione",

ma condizioni imposte dalla necessità di cooperare con gli altri. Tutto ciò su cui Hume ha richiamato l'attenzione di Smith si trova in una lettera privata (28 luglio 1759), che precede la seconda edizione de *The Theory of Moral Sentiments*. E' la richiesta di meglio chiarire il concetto di "sympathy", già utilizzato dallo stesso Hume e che serve a indicare il meccanismo tramite cui ci poniamo al posto degli altri, per vedere come essi giudicano le nostre azioni. Ma è un punto a cui Smith non apporterà modifiche alla sua opera: né nell'edizione del 1760, né nelle successive.

**Hume e Smith a Parigi**

Gli anni Sessanta aprono a Hume e Smith nuovi orizzonti. Nominato ambasciatore a Parigi dopo la guerra dei Sette Anni, Lord Hertford chiede a Hume di

accompagnarlo come segretario d'ambasciata. Hume aveva già vissuto in Francia fra il 1734 e il 1737, quand'era impegnato nell'elaborazione del suo *Treatise of Human Nature*. Lo stesso Hume scrive: "Sebbene fosse attraente, ho dapprima declinato l'offerta, sia perché ero riluttante a stringere rapporti con i potenti, sia perché temevo che le modernità e le gaie compagnie di Parigi potessero riuscire sgradevoli a una persona della mia età e del mio temperamento". Ma Lord Hertford insiste. E questa volta Hume non esita ad accettare. E' nominato segretario d'ambasciata, carica che ricopre dall'autunno del 1763 all'estate del 1765, allorché diviene incaricato d'affari, a seguito della nomina di Lord Hertford a luogotenente d'Irlanda e in attesa del duca di Richmond, nuovo ambasciatore in Francia.

Hume scrive da Parigi ai suoi amici scozzesi. La sua prima lettera ha come destinatario Smith, a cui fra l'altro dice: "Sono stato tre giorni a Parigi e tre giorni a Fontainebleau; e in ogni dove mi sono stati resi gli onori più straordinari che la più esorbitante vanità potrebbe volere o desiderare. Gli omaggi dei duchi, dei marescialli di Francia e degli ambasciatori stranieri mi vengono al momento per ogni nonnulla (...). Tutti i cortigiani, che stavano attorno a me quando sono stato introdotto a Mme de Pompadour, mi assicurano di non averle mai sentito dire così tanto di un uomo (...)" e "come da ogni parte mi viene detto, il delfino non perde occasione per parlare molto favorevolmente di me".

Se la corte comprende che Hume è lo studioso che nella sua *History of England* ha osato versare una "lacrime generosa" per il destino di Carlo I e del conte di Strafford, i maggiori esponenti dell'Illuminismo francese apprezzano la filosofia di Hume. Il sodalizio più stretto è con d'Alembert, ma non mancano le conversazioni con Buffon, Marmontel, Diderot, Duclos, Helvétius, d'Holbach, Turgot. E' questo il periodo più felice della vita di Hume.

Intanto, anche Smith si prepara a un soggiorno in Francia. Subito dopo la pubblicazione dei "sentimenti morali", Charles Townshend (futuro Cancelliere dello Scacchiere) aveva pensato a lui come precettore del figliastro, il giovane duca di Buccleugh che, secondo le consuetudini del tempo, avrebbe dovuto intraprendere un'istruzione biennale all'estero. Il progetto si concretizza alla fine del 1763. Smith e il giovane Buccleugh partono alla fine del successivo gennaio alla volta di Parigi, dove soggiornano solamente dieci giorni. Ma vedono Hume. Si stabiliscono poi a Tolosa, visitano Bordeaux, rimangono per due mesi a Ginevra, dove Smith incontra Voltaire, e giungono nuovamente a Parigi verso la fine di dicembre del 1765 o all'inizio del 1766. Non è quindi chiaro se Smith sia riuscito a rivedere Hume prima del 4 gennaio, data in cui quest'ultimo parte alla volta dell'Inghilterra in compagnia di Jean-Jacques Rousseau. In ogni caso, eredita tutte le frequentazioni di Hume e anche l'accoglienza di Mme de Boufflers, ritenuta la "più distinta salonniera del Settecento", le cui pressioni avevano spinto "le bon David" a portare con sé in Inghilterra il ginevrino.

Hume sapeva quanto estraneo fosse il suo pensiero a quello di Rousseau. Ma probabilmente non aveva idea di quanto difficile fosse relazionarsi con lui. D'Holbach lo aveva messo in guardia. Gli aveva detto: "Mio caro Signor Hume, mi dispiace deludere le speranze e le illusioni che voi cullate, ma vi anticipo che presto sarete dolorosamente deluso. Voi non conoscete quell'uomo. Vi dico francamente che vi state mettendo una vipera in seno". Indubbiamente, Hume e Rousseau non erano caratterialmente fatti per intendersi. Come è stato tuttavia scritto, la loro rottura non è un argomento da porre in una "nota a piè di pagina del manuale di filosofia". Essa mostra lo scontro fra due concezioni contrapposte della vita individuale e collettiva. Da una parte, c'è il sostenitore (Hume) della libertà individuale di scelta e della Grande Società; dall'altra, c'è colui (Rousseau) che con le sue idee ha alimentato i deliri dei giacobini di tutti i tempi. Smith non avrebbe voluto che Hume rendesse pubblico il litigio (Rasmussen abbraccia la posizione di Smith). Ma il parere di d'Alembert è stato determinante. E oggi disponiamo di un prezioso carteggio e dei commenti di Hume, che forniscono una direzione di marcia a tutti i sostenitori della società aperta.

La "ricchezza delle nazioni" Nel mese di novembre del 1766, Smith rientra a Londra da Parigi. E lì rimane fino al successivo mese di maggio, per seguire la pubblicazione della terza edizione de "The Theory of Moral Sentiments". Da parte sua, Hume era tornato a Edimburgo nel settembre del 1766, con l'idea di godere di un "ritiro filosofico". Ma nel mese di febbraio viene richiamato a Londra. Il soggiorno dei due personaggi nella stessa città si sovrappone per tre mesi. Dopo di che, Smith decide di rientrare a Kirkcaldy, sua cittadina natale, dove rimane nei successivi sei anni. In una lettera spedita a Hume da Tolosa il 5 luglio del 1764, aveva annunciato l'avviata stesura di una nuova opera. E'

il primo riferimento a "The Wealth of Nations". E, per portare a termine il suo progetto, Smith "si seppellisce negli studi".

Hume fa ritorno a Edimburgo nell'agosto del 1769. E subito scrive a Smith. Dice di vedere Kirkcaldy dalle finestre della propria casa. Lo invita continuamente. Smith accetta, ma non quanto Hume vorrebbe. I rapporti si intensificano. Nella primavera del 1773, la prima stesura de *The Wealth of Nations* è completata. Ma Smith pensa che, per rivedere, correggere e ampliare il testo, sia necessario trasferirsi a Londra. E' tanto esausto da sentirsi vicino alla morte. Prima di intraprendere il viaggio, nomina Hume suo esecutore letterario, incaricandolo di distruggere, in caso di sua dipartita, tutte le carte lasciate nel suo studio, tranne il saggio sulla storia dell'astronomia. La grande opera di Smith, *The Wealth of Nations*, esce il 9 marzo del 1776. Hume non può non apprezzare la condizione di ignoranza e fallibilità in cui si

*Smith temeva che la pubblicazione dei "Dialogues Concerning Natural Religion" potesse nuocere all'immagine di Hume*

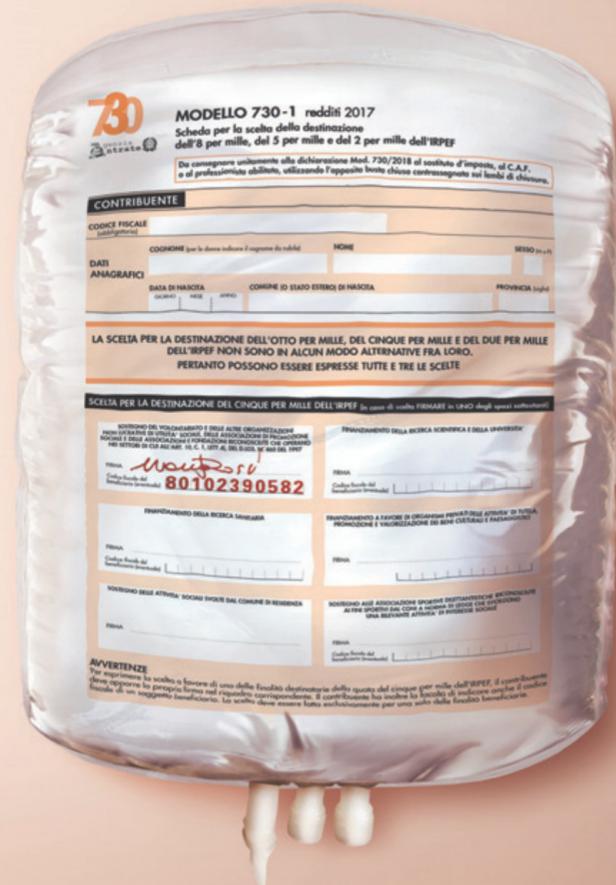
trova a operare l'attore smithiano. E giudica il lavoro profondo, solido e acuto.

Rasmussen richiama l'attenzione su una questione strettamente metodologica. Vede accomunate *The History of England* e *The Wealth of Nations* dall'utilizzo della categoria delle "conseguenze inintenzionali", lo strumento di analisi che ha portato alla nascita delle scienze sociali. Sottolinea in tal modo l'inevitabile influenza di Hume su Smith. Ma bisogna pure dire che, sul punto, entrambi devono molto al lavoro pionieristico di Bernard de Mandeville. E occorre nello specifico precisare che Hume aveva già nel *Treatise* fatto ricorso agli esiti inintenzionali generati dalle azioni umane. Aveva in particolare spiegato che "l'interesse di ciascun individuo" è "vantaggioso" per gli altri, perché nessuno può realizzare i propri fini senza la cooperazione altrui; il che significa dover fare qualcosa per coloro che ci prestano la loro collaborazione. Come si vede, c'è qui un'anticipazione della "mano invisibile" di Smith, che non è altro che un'applicazione della teoria delle conseguenze inintenzionali. Purtroppo, Rasmussen salta a piè pari tale tema, come anche quello della continuità fra *The Theory of Moral Sentiments* e *The Wealth of Nations*. Si sa che nel corso dell'Ottocento, soprattutto da parte di autori tedeschi, è stato sostenuto che fra la prima e la seconda opera di Smith ci sia una certa inconciliabilità. E' una tesi che in anni più recenti a noi è stata affermata anche da Amartya Sen. Ma la "sympathy" non è altro che la precondizione dello scambio: il meccanismo delle aspettative che ci spingono ad agire; la "mano invisibile" è presente in entrambe le opere; e Smith ha abbracciato il liberoscambio sin dalle sue prime conferenze di Edimburgo.

**La morte di Hume**

Hume lottava da tempo contro una grave malattia. Dopo un apparente miglioramento durante un soggiorno di cura a Bath, le sue condizioni sono sempre più peggiorate. Pochi mesi dopo la pubblicazione de *The Wealth of Nations*, muore a Edimburgo. E' il 25 agosto del 1776. La sua volontà è che Smith sia l'esecutore letterario e che, d'accordo con l'editore Strahan, pubblici i *Dialogues Concerning Natural Religion*. Smith si sottrae a tale incombenza. Vorrebbe destinare i "dialoghi" alla circolazione fra una ristretta cerchia di amici. E ciò sarà visto da alcuni come un tradimento della fiducia riposta in lui da Hume. Ma le cose stanno ben diversamente. Smith teme che la pubblicazione di quell'opera potesse nuocere all'immagine di Hume. Non c'è stato quindi alcun tradimento. Il loro è stato un grande sodalizio intellettuale e umano. La stima di Smith nei confronti dell'amico si può vedere sintetizzata in questo giudizio: "durante la sua vita e dopo la sua morte, l'ho sempre considerato vicino, nella misura in cui ciò viene consentito dalla fragile natura umana, all'idea di un uomo perfettamente saggio e virtuoso". Il che chiaramente riecheggia quanto Fedone disse di Socrate: "l'uomo migliore fra quelli che allora conoscemmo e, soprattutto, il più saggio e il più giusto".

## Dichiarati donatore.



**DONA IL TUO 5 PER MILLE ALL'AIL CODICE FISCALE 80102390582**

Sostieni la lotta contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. È una buona azione che non ti costa nulla, basta apporre la tua firma e trascrivere il codice fiscale della nostra associazione nell'apposito spazio sul modulo della dichiarazione dei redditi.

PUOI EFFETTUARE LA DONAZIONE CON IL CUD, IL 730 E IL MODELLO UNICO PERSONE FISICHE.



Sede Nazionale Via Casilina, 5 - 00182 Roma

www.ail.it

